



Filippesi 3, 1-11

- 1 Del resto, fratelli miei, gioite nel Signore. Scrivervi le stesse cose a me non costa molto, a voi torna utile.
- 2 Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi dalla mutilazione.
- 3 Noi, infatti, siamo la circoncisione, noi che serviamo nello spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù e non contiamo sulla carne
- 4 sebbene io abbia motivi per contare sulla carne; se qualcuno ritiene di contare sulla carne, io molto di più:
- 5 circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo da Ebrei, secondo la legge, fariseo,
- 6 secondo lo zelo, persecutore della chiesa, secondo la giustizia, che si fonda sulla Legge, divenuto irreprensibile
- 7 ma queste cose che erano per me un guadagno le ho considerate, a motivo di Cristo, una perdita.
- 8 Anzi, tutto ormai io considero essere una perdita, a motivo della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo
- 9 e di essere trovato in Lui, non con la mia giustizia, quello che deriva dalla Legge, ma con quella che passa attraverso la fede, in Cristo. La giustizia che deriva da Dio, sulla base della fede,
- 10 allo scopo di conoscere Lui e la potenza della sua risurrezione e la partecipazione alle sue sofferenze, conformandomi alla Sua morte,
- 11 se mai possa giungere alla risurrezione dei morti.

Questa sera vedremo l'esperienza di Paolo che scopre il Signore e come la scoperta del Signore diventa la sua vita, non il centro della sua vita. Il brano che leggeremo questa sera ci riporta al



nocciolo dell'esperienza cristiana: l'esperienza cristiana è essere conquistati da Cristo Gesù, è l'amore per il Signore Gesù che diventa la mia vita e che inizia in me un dinamismo nuovo, un dinamismo del figlio che si mette alla sequela del Signore Gesù.

È un brano molto bello, quello di questa sera, autobiografico. Paolo dice che cosa gli è capitato a un certo punto. È diventato indicativo di quello che può, credo senz'altro per dono del Signore capiterà a ciascuno di noi: un secondo passo, dopo quella che è la prima, iniziale esperienza, che magari dura tanto tempo (sa il Signore quanto ci serve!); un secondo, definitivo passo nella conversione, compiuta dal Signore, certamente non compiuta da noi. Come vedremo, manifestamente compiuta dal Signore nei confronti di Paolo.

¹Del resto, fratelli miei, gioite nel Signore. Scrivervi le stesse cose a me non costa molto, a voi torna utile. ²Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi dalla mutilazione. ³Noi, infatti, siamo la circoncisione, noi che serviamo nello spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù e non contiamo sulla carne ⁴sebbene io abbia motivi per contare sulla carne; se qualcuno ritiene di contare sulla carne, io molto di più: ⁵circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo da Ebrei, secondo la legge, fariseo ⁶secondo lo zelo, persecutore della chiesa, secondo la giustizia, che si fonda sulla Legge, divenuto irreprensibile ⁷ma queste cose che erano per me un guadagno le ho considerate, a motivo di Cristo, una perdita. ⁸Anzi, tutto ormai io considero essere una perdita, a motivo della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ⁹e di essere trovato in Lui, non con la mia giustizia, quello che deriva dalla Legge, ma con quella che passa attraverso la fede, in Cristo. La giustizia che deriva da Dio, sulla base della fede, ¹⁰allo scopo di conoscere Lui e la potenza della sua risurrezione e la partecipazione alle sue



sofferenze, conformandomi alla Sua morte, ¹¹se mai possa giungere alla risurrezione dei morti.

Il brano continuerebbe fino alla fine del capitolo e al primo versetto del seguente, ma lo finiremo la volta prossima. È tutto un brano autobiografico, che si apre con l'esortazione a gioire nel Signore e termina con l'esortazione a stare saldi in questo sentimento di gioia.

Questo brano sembra un corpo estraneo all'interno della lettera di Paolo perché è polemico per il semplice motivo che a Paolo viene in mente, e non si sa il perché, che ci possono essere dei cani, dei cattivi operai e vedremo poi il significato.

C'è sempre il pericolo nella Chiesa di coloro che propongono la Legge invece del Vangelo: regredire al livello della Legge e regredire al fariseismo che lui aveva già sperimentato. Allora mette in guardia contro questo pericolo che è sempre costante anche nelle comunità migliori e approfitta di questa situazione in cui parla di questi farisei per dire che anche lui era come loro e racconta la sua esperienza e il suo cambiamento fondamentale, di come da fariseo è diventato cristiano. È evidentemente interessante per noi perché è uno squarcio autobiografico sulla sua conversione e su cosa intenda lui per Vangelo e per cristianesimo, per lui che è ebreo perfetto e fariseo.

¹Del resto, fratelli miei, gioite nel Signore. Scrivervi le stesse cose a me non costa molto, ma a voi torna utile.

La prima cosa che Paolo dice è: *gioite nel Signore*. La parola "gioia" è fondamentale nella lettera ai Filippesi: esce tredici volte sulle ventidue che esce in tutte le lettere di Paolo.

La gioia è l'aspetto fondamentale della vita cristiana: l'uomo è fatto per gioire. Gioia vuol dire essere contenti. Il contrario è essere tristi, è essere morti. La gioia è nel Signore e del Signore. Nelle regole del discernimento spirituale, il linguaggio fondamentale di Dio è la gioia: solo Dio può dare gioia, nessun altro può dare gioia.



Un altro ti può dare gioia apparente, che poi scompare scomparso il motivo. La gioia è solo da Dio: solo Dio può dare gioia senza nessuna causa.

Cosa vuol dire *gioire nel Signore*? Vuol dire essere contenti di Dio; l'uomo è destinato ad essere contento di Dio, cioè a godere di Dio. L'uomo non è Dio, è uomo, però è chiamato ad avere la stessa gioia di Dio; il suo amore per Dio fa sì che goda di Dio e questo è la vita eterna. Io già ora godo di Dio: godo che Lui è buono, godo che Lui è amore, godo che Lui è il Risorto; chi ama gioisce dell'altro. Il bene è motivo di gioia: non è che il bene dell'altro mi suscita l'invidia perché io non ce l'ho; il bene dell'altro è mio se gli voglio bene. Siccome Dio vuol bene a me, io voglio bene a Dio, io gioisco di Dio, ho una gioia infinita e mi approprio di tutto il suo bene attraverso la gioia; come nell'amore gioisci del bene dell'altro ed è tuo nella gioia e questa è la vita eterna, è la gioia che nessuno può darti e nessuna tribolazione può rapire questa gioia. Il cristiano è colui che amando il Signore, gioisce nel Signore. Il Signore ha già vinto la morte, è risorto, non puoi aggiungergli più nulla, eccetto che ogni amore, ogni bontà e ogni bellezza e sei contento di questo.

Per questo la salvezza è l'amore di Dio: perché l'amore ti fa gioire e godere di Dio e godere e gioire di un bene, quel bene è tuo! Difatti Dio è tuo nell'amore come tu sei suo!

Lo scopo della nostra vita è abitare stabilmente nella gioia e la vera ascesi è sorvegliare i sentimenti negativi che ci tolgono la gioia, perché è proprio del nemico dell'umana natura togliere la gioia con infiniti motivi; motivi ce n'è sempre: perché siamo limitati, perché c'è il male, perché c'è la cattiveria. È chiaro che sono limitato: se guardo il mio io e sono egoista, piango sempre sui miei limiti all'infinito. Se poi guardo Dio che è infinitamente buono, bello e tutto, piango ancora di più perché non sono come Lui: questo si chiama egoismo. Se invece vedo che Lui è così grande: come sono contento che è così! Rompo il mio limite e il mio limite diventa spesso comunione con Lui ed è motivo di gioia. Qui si esige proprio



quel capovolgimento radicale, che è la vera conversione: passare dall'io all'altro; chi ama si dimentica di sé: gioisce e gode di tutto il bene dell'altro.

Per questo l'amore di Dio è la salvezza dell'uomo: perché ci fa gioire e godere infinitamente e l'uomo è fatto per questo.

Già ora chi ama il Signore ha una gioia imperturbabile, una gioia che non toglie le croci, perché la vita è uguale per tutti, le difficoltà sono uguali per tutti, più o meno, però uno non è più solo, è consolato e ha la gioia, ha l'amore del Signore e allora le cose in male non sono per niente dei mali assoluti, non ti contristano, te li tieni, te li porti come tutti e i limiti, quando ti riconcili, non sono poi così male (è bene averli, perché ce li abbiamo) e il male stesso non è poi così male perché è motivo di perdono, è motivo di trasparenza ancora più profonda e di amore e sai che il Signore ha già vinto la morte e vincerà anche queste piccole morti che incontri.

Se si volesse dare un termine all'ascesi cristiana, direi che l'ascesi cristiana è una ascesi della gioia, l'eliminare tutto il negativo che toglie la gioia: la tristezza, i cattivi pensieri, le sfiducie, i sospetti, le considerazioni dei limiti, le critiche, la non accettazione. Questa non è cecità: è vedere la verità, perché la verità è che Dio ci ama, siamo soggetti del Suo Amore e siamo fatti per amarlo. Il nostro limite, allora, non importa più, ognuno è quello che è e va benissimo così com'è, tutto sommato. Non va bene una cosa: che non accetti il limite e non accetti di amare, di amare Dio. Allora sì che il limite diventa male, diventa luogo di isolamento, diventa luogo di nascondimento, diventa luogo di aggressione, diventa luogo di sfruttamento dell'altro, diventa luogo di non accettazione di sé, il limite è con te e con tutti.

Questo è il termine della gioia: la gioia è solo nel Signore, al di fuori non c'è; ci sarà il piacere, ma che è apparente perché poi non ti appaga. E non è solo nel Signore, è del Signore: gioisci di Lui, sei contento di Lui.



Il contrario della gioia è l'invidia, in cui il bene dell'altro ti dà fastidio. L'invidia è tipica del non-amore: vedi un bene che non è il mio e allora lo vuoi prendere e ti dà fastidio di non averlo ed è la morte.

Lo dico abitualmente e lo ripeto: se io fossi all'inferno e potessi dire quanto è grande Dio, quanto è buono Dio, sono contento che tu stia bene, sarei già in paradiso, lodandolo e gioendo di Lui. Se io fossi anche in paradiso e dicessi quanto è grande Dio e io quanto sono piccolo, sarei all'inferno: comincerei a considerare il mio io così piccolo, così schiacciato. Per cui il paradiso o l'inferno è proprio se guardi Lui o se guardi te. Questo è proprio anche nella vita quotidiana: uno che sta lì a guardare i limiti propri e altrui per contristarsi e criticarsi ha già finito di vivere; guarda invece il positivo che è e che è dono di Dio, è Dio che mi si dona in questo tuo limite e il limite stesso è la condizione del dono e della comunione con l'altro e anche il limite negativo, che è il peccato, è l'occasione del perdono, che è un dono più grande. Allora capisci che c'è una gioia che nessuno può rapire, come dice Gesù nell'Ultima Cena, a questa gioia siamo chiamati e c'è sempre dentro di noi, come desiderio e c'è anche come realtà se stiamo attenti, che mi butta via tutti gli assalti della tristezza e del Nemico. Questa è la vera fede: tutte le paure, i dubbi, i sospetti e il cosiddetto "sano realismo" che fa togliere dalla testa gli uni e gli altri.

Paolo continua: *scrivervi di queste cose a me non costa molto ma a voi torna utile*; lo si capisce: è importante ripeterlo perché ci si dimentica di questo; la cosa più insidiata nella vita è la gioia, perché se a uno toglie la gioia, basta, hai già ottenuto tutto, lo rovini, non ha più voglia di vivere, non ha più voglia di del bene, il bene gli dà fastidio, ha solo il compiacimento del male, si autopunisce.

Torno a ripeterlo: l'ascesi è questa. È un sorvegliare il cuore per cogliere la gioia, che è la notizia di Dio che c'è in noi, è l'amore che ti fa gioire di Lui e degli altri e subito il dissociarsi dai sentimenti negativi, che pure insorgono, sia per nostre abitudini negative, sia



perché il peccato originale considera i limiti, sia anche per tentazioni vere e proprie, che vengono dagli altri o dal di dentro.

Credo che questa potrebbe già essere una soluzione sufficiente per i prossimi novant'anni.

Silvano sottolineava come Paolo ripettesse, dicesse, consapevole che ripete, scrivervi le stesse cose a me non costa molto, ma a voi torna utile. Vorrei aggiungere qualcosa su questo tema della gioia perché è determinante, è importante e vorrei farlo sollecitando ciascuno di voi a rifarsi a qualcosa che è autobiografico, che viene dalla vostra esistenza: vi sarà successo senz'altro di avere dei momenti di gioia, questa gioia profonda di cui parla Paolo, allora è bene andare a ripescare quei momenti, sentendoli come qualcosa di vivo, di vero, ricordandoli, riportandoli al cuore. Innanzitutto offro una immagine: la gioia di cui si dice, la gioia nel Signore e del Signore è proprio la consonanza con Lui; immagina questo: un suono comunque riprodotto trova una vibrazione, una sintonia, ad esempio, in una corda di chitarra, se è intonata, se è tesa giusta, ecco entra in vibrazione: direi che noi, come la corda della chitarra, tesa giusta, entriamo in vibrazione quando siamo sintonizzati col Signore. Questa è la gioia: è entrare in una giusta vibrazione, in una profonda, vitale vibrazione con Lui.

Ancora qualche cosa su questa gioia che è nel Signore e del Signore: è la gioia senza causa, direi immotivata; una gioia calma, una gioia profonda, anche se in un contesto difficile, peraltro di sofferenza. Con un'immagine, mi pare giusto dire che la gioia è come il profumo di Dio.

L'ascesi di cui diceva Silvano è proprio quella di far emergere questo profumo di Dio al di sopra di altre esalazioni, di altri odori. È importante: non si tratta di trovare dei "deodoranti spirituali", ma si tratta di far emergere questo che è il profumo di Dio, segno della sua presenza.



² Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi dalla mutilazione.

Questo non si sa cosa c'entra, ma sono le cose che tolgono la gioia e bisogna guardarsene bene.

La prima cosa sono i cani: *i cani* è il nome che gli Ebrei davano ai pagani. C'è una forma di paganesimo, di idolatria che toglie la gioia; i cani sono simpaticissimi, a me piacciono, ma ci sono dei cani che non danno la gioia: è idolatria, quando tu assolutizzi delle cose, anche buone, perché tutte le cose sono buone: quello ti toglie la gioia!

Quando perdi la gioia? Quando fai questo, quando poni un assoluto e tutto dipende da quello. No, non c'è nessun assoluto, c'è solo Lui, che è Dio; il resto o c'è o non c'è e se non c'è non c'è! Qui vuol dire qualcosa anche di più specifico; i "cani" sarebbero i pagani e i pagani sono quelli che non conoscono Dio e che danno valore assoluto al relativo; e qui intende dire quelle persone religiosissime cristiane che pretendono di fare qualcosa in più degli altri e che dicono che va bene che Dio ci ha salvati, che va bene la sua presenza, va bene la gioia, va bene il Vangelo, però ci vuole qualcosa in più: ci vuole anche un certo rigore, ci vuole la Legge, ci vuole la circoncisione, ci vogliono delle osservanze che ti garantiscono la gioia. Cercare qualche garanzia oltre Dio è sostituire Dio con le tue garanzie, è idolatria. Per cui la Legge è la bravura nostra che cerca di confermarci con l'osservanza della Legge, è paragonata al paganesimo. Per cui molte persone religiosissime, che osservano digiuni infiniti e che se non fanno qualcosa non sono bravi sono solo dei pagani, per sé, se diventano assoluti. Se invece lo fai perché fa bene al fegato, perché ti aiutano ai calli, perché sei più tranquillo, più sereno, benissimo, falle pure tutte, anche il doppio.

All'interno stesso della comunità cristiana possono sorgere delle forme di "migliorismo", che "c'è qualcosa di più e di oltre il Vangelo": questa è una forma di paganesimo perché la gioia non è ciò che tu fai, ma ciò che Dio fa per te, poi quello che tu fai va



benissimo, purché sia una cosa non per te importante, ma semplice risposta a quello che devi fare. Quindi quello che conta non è tanto l'atto, ma lo spirito che lo guida: è facilissimo ridurre il cristianesimo a paganesimo, cioè ridurre il cristianesimo alle mie prestazioni religiose. Questo diventa già paganesimo. Io guadagno Dio con quello che faccio io: questo è distruggere la grazia di Cristo e questa cosa nega la gioia, perché la gioia è essere amati da Cristo, gratuitamente; non è quello che faccio io per Lui, ma quello che fa Lui per me. Quello che io faccio per Lui mi darà tristezza perché è molto poco. Se però guardo Lui che me lo dona, lo ringrazio e gioisco anche di questo.

Guardatevi dai cattivi operai: sono gli operai del Vangelo, gli apostoli, che annunciano queste cose: state attenti, non cadete in trappola, non ricadete nella schiavitù della Legge, perché è facile, perché questi cattivi operai sono dentro di noi. Se vi accorgete, il vero nemico della vita spirituale è il nostro protagonismo, è il volerla fare noi e il non accettare di essere fatti da Dio: il non accettare che siamo figli!

Guardatevi dalla mutilazione: in greco si usa il termine per "castrazione" e richiama la ferita della circoncisione: voi che annunciate la circoncisione per la salvezza (la circoncisione indica l'appartenenza al popolo eletto) in realtà predicate una castrazione, che vuol dire esclusione dal popolo eletto. Quindi voi con tutte le vostre prestazioni per far parte degli eletti vi escludete dal popolo di Dio, perché si fa parte del popolo di Dio non per ciò che facciamo noi, ma dicendo sì a ciò che Dio ha fatto per noi sulla croce di Cristo, cioè mediante la fede.

Mi sembra che qui venga detto, in fondo, che ciò che toglie la gioia sono queste cose: sotto forma di bene, quando noi cerchiamo il Signore, veniamo tentati di fare delle cose che tolgono la gioia e sono le nostre cose che assolutizziamo, il bene che noi vogliamo a tutti i costi, un bene che è più grande di Dio stesso e che ci toglie una parte di serenità e il bene che viene da Dio.



Non so se vi dice qualcosa, può darsi di sì, può darsi di no: quando vi dirà qualcosa sarà utile. Sono le tentazioni a fin di bene; ogni cosa che vi toglie la gioia interiore non è mai da Dio, anche se è a fin di bene.

So che quando dico queste cose posso imbrogliare qualcuno; mi spiego: uno che sta facendo il male non la gioia ed è bene che non ce l'abbia perché nel male non c'è gioia; quindi la mancanza di gioia è segno che devi cambiare; non so se è chiaro. Ma quando cerchi il bene, ciò che ti toglie la gioia non è mai da Dio, non so se è chiara la differenza.

³ Noi, infatti, siamo la circoncisione, noi che serviamo nello Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù e non contiamo sulla carne

Molto semplicemente: Paolo dice che la vera circoncisione, che l'appartenenza al popolo di Dio siamo noi, non perché circoncisi, ma perché serviamo Dio nello Spirito: l'appartenenza al popolo di Dio avviene attraverso il culto spirituale, il servizio nello spirito di Dio. Lo Spirito di Dio è lo Spirito del Figlio: la vera circoncisione consiste nell'accettare di essere figli e nel vivere da figli, nel sapere che Dio mi è padre, quindi in una vita filiale e fraterna, non invece in castrazioni religiose strane, neanche le più sublimi; non c'entrano per nulla con il cristianesimo, possono essere utili, ma non c'entrano!

Noi ci gloriamo in Cristo Gesù e non contiamo sulla carne. L'uomo, abbiamo visto, ha bisogno di gloria, (gloria vuol dire impegno, valore) e il nostro valore è in Cristo Gesù, perché in Cristo Gesù siamo ciò che siamo, questa è la nostra gloria, siamo Dio stesso.

Non nella carne: qui, con "carne", non intende nel senso della debolezza e della fragilità, intende la carne religiosa. Esiste una carnalità religiosa; ci sono due modi di cercare: uno nel seguire i desideri e fare tanti peccati e questo è il peccatore volgare; il peccatore serio, il religioso, invece di seguire i tanti desideri, segue



l'unico desiderio di autoaffermazione e si autoafferma religiosamente iscrivendosi da Dio con la propria bravura: questo è il peccato della carne contro cui va Paolo, è la carne religiosa. Voglio dire io posso fare il bravissimo, ospitare venticinque esuli e tutte le persone bisognose semplicemente perché così sono bravo, se uno invece ne ammazza ventitre, si accorge di aver sbagliato e si converte perché si avverte peccatore, invece chi ne aiuta venticinque dice: oh come sono bravo, e ha usato i venticinque per sentirsi bravo, così ammazza se stesso e gli altri sono diventati strumenti del suo sentirsi bravo. E questo per sé è peggio perché quello si difenderà sempre da Dio e gli altri non saranno mai persone, ma saranno semplici strumenti che lui usa per affermare se stesso, questo è il suo egoismo.

Allora per carne intende l'egoismo e questo è l'egoismo tipico della religione che è l'autoaffermazione, l'autogiustificazione. Paolo dice in questo lui era maestro.

Elenca praticamente questi motivi per cui potrebbe vantarsi, per cui potrebbe sentirsi a posto e realizzato.

⁴sebbene io abbia motivi per contare anche sulla carne. Se qualcuno ritiene di contare sulla carne, io molto di più ⁵circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo da Ebrei, secondo la Legge fariseo, ⁶secondo lo zelo persecutore della Chiesa, secondo la giustizia, che si fonda sulla Legge, divenuto irreprensibile.

Paolo è un buon retore e mette sette qualifiche, quindi il numero perfetto: circonciso l'ottavo giorno, stirpe di Israele, tribù di Beniamino (che il prediletto dei figli), Ebreo da Ebrei (sangue puro), secondo la Legge fariseo, cioè osservante fino in fondo, addirittura zelante nel perseguire la Chiesa e poi, secondo la giustizia, irreprensibile: era bravo, era a posto. Credo che nessuna persona l'abbia mai detto di sé, lui l'ha osservato pienamente: è veramente bravo, quindi potrebbe contare sulla carne, perché ci ha messo



tutto il suo impegno, è il migliore di tutti i suoi coetanei nell'osservanza della legge

Potrebbe sentirsi realizzato; vediamo poi in che consiste la realizzazione.

⁷ Ma queste che cose erano per me un guadagno le ho considerate, a motivo di Cristo, una perdita.

Parla semplicemente in termini economici: guadagno e perdita. Tutta la sua vita era investita in questa direzione, era il suo guadagno, giorno dopo giorno, una legge in più, un precetto in più, una virtù in più, quindi il terreno tutto lentamente conquistato: per lui questo è stato tutto un guadagno negativo, una perdita.

Tutto questo che era il suo tesoro religioso per lui è un tesoro con valore negativo, un antitesoro e il suo idolo era la distruzione di Cristo, fino a quando però non ha conosciuto Cristo.

Credo che dica che è stata una perdita perché ha imboccato la strada sbagliata. Se la strada è sbagliata tanto più ne percorri tanto più sbagli. Doveva imboccare un'altra strada. Qui c'era una realizzazione, una costruzione falsa, la costruzione di un falso io, era sbagliato. Più andava avanti, più era perfetto nel fare il disastro, più era grave il disastro.

Qui è importante il fatto che mentre prima tutto per lui era un guadagno in termini di legge, di osservanza, di prestazioni, ora spiega che tutto questo è una perdita a motivo di Cristo: il centro del cristianesimo è Cristo, è una persona, non è una legge, una dottrina, una pratica mia, è la persona di Cristo, è la conoscenza di questa persona. Dove conosco Dio, conosco me, amo Dio, amo me e amo tutti.

Quindi è qualcos'altro rispetto a ogni religione: è la persona di Gesù e chi non ha scoperto la persona di Cristo non ha scoperto il cristianesimo. È così brutto vedere quando molti cristiani riducono il cristianesimo all'osservanza di qualche comandamento che anche i



pagani dovrebbero osservare. Il cristianesimo è qualcos'altro: non è l'osservanza di certe leggi, che osserverai certamente se puoi.

E non è neanche ritenere, dal punto di vista teorico, dal punto di vista di conoscenza, un pacchetto di verità. Il cristianesimo, qualcuno ha giustamente detto, è Gesù di Nazareth, non è una credenza, una fede, una morale. Innanzitutto è una persona. Qui è il giro di boa: qui si vede come il percorso compiuto da Paolo fino a qui aveva un certo senso e una certa direzione; da questo punto innanzi, quando si è incontrato/scontrato con questo uomo, Gesù di Nazareth, la sua vita cambia, succede una rivoluzione nella sua vita, è un ribaltamento di valori e di significato.

⁸ Anzi, tutto ormai io considero una perdita, a motivo della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura al fine di guadagnare Cristo ⁹ e di essere trovato in Lui, non con la mia giustizia, quella che deriva dalla legge, ma con quella che passa attraverso la fede, in Cristo. La giustizia che deriva da Dio, sulla base della fede.

Spiega perché tutto è una perdita a motivo di Cristo, perché ha avuto *la conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*. Il centro della fede cristiana è la superiorità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Con "mio Signore" vuol dire mio Dio, Lui è mio Signore e mio Dio e lo conosco e questa conoscenza per me è superiore a qualunque cosa. Cosa vuol dire conoscere il Signore?

Non tragga in inganno la conoscenza: non è una conoscenza teorica, non dice questo Paolo.

È l'esperienza che Gesù è mio Signore e che Lui mi ha amato e ha dato se stesso per me. Quindi è la conoscenza della mia relazione unica con Lui che mi fa essere quello che sono. Lui mi ha amato e ha dato la vita per me, non un altro, per me. Quindi io valgo infinitamente ai suoi occhi!



Quindi capisco il Signore, che è uno che ama infinitamente, capisco me, che sono amato infinitamente e questo è la vita eterna. È questa la conoscenza che mi limita e che mi dà la mia identità e questo Paolo l'ha sperimentato nella croce di Cristo e questa conoscenza è il centro della fede cristiana: la conoscenza della persona di Gesù, mio Signore, che è mio Signore perché si è fatto mio schiavo, mio servo, mi ha amato e ha dato se stesso per me. Allora non più, non io, ma Lui vive in me e io vivo per Lui come Lui è vissuto per me. C'è questo amore che ti porta all'unione piena con Lui e allo scambio in qualche misura: vivo io non più io, è Lui che vive in me; come Lui si è donato totalmente a me e appartiene a me, io appartengo a Lui.

È questa l'esperienza del cristianesimo: questa appartenenza a Dio, al Signore come Lui appartiene a me. È il destino dell'uomo che diventa come Dio in questa partita; è questa la superiorità della gnosis, la vera gnosis.

E qui non c'è il limite, mi riconosco come figlio, come uguale al Padre, nel Figlio. Ciò che Dio è per natura, noi lo diventiamo per grazia: questa è la nostra dignità ed è rivelata in Cristo e chi conosce il Figlio, conosce sé e conosce il Padre.

In termini di rivoluzione Paolo, ad un certo punto, non per sua capacità o per sua iniziativa, ma perché gli è dato, cessa di essere centrato su se stesso, alla ricerca di una realizzazione di se stesso, di esecuzione sempre più perfetta, trova che il centro di se stesso è un altro. Allora, scatta una relazione, un rapporto con questo altro, che è Gesù, Gesù di Nazareth ed è un rapporto, una relazione vitale; questa diventa la sua vita, ciò che gli occupa la mente e il cuore; non è che sempre pensasse al Signore, ma viveva nel Signore, per cui poi viveva anche per gli altri e con ciò trova anche la realizzazione di se stesso: smette di pensare a se stesso, pensa, sente, vive questa relazione con il Signore; è determinante: cambia prospettiva, ha un'altra filosofia di vita. Alla fine, è ancora lui, però è cambiato totalmente.



Ed è in questa conoscenza che tutte le cose che prima lui considerava importanti sono spazzatura, niente: tutta la sublimità di tutte le religioni più sublimi sono sterco rispetto a questa conoscenza, così dice Paolo.

Da cosa si differenzia il cristianesimo dalle altre religioni? Si differenzia essenzialmente che non è una religione, che è il contrario di ogni religione e di ogni senso religioso. Ogni religione e senso religioso dice cosa faccio io per Dio e questo è sterco rispetto a quello che fa Dio per me, che è il mio Signore, che mi ha amato e ha dato se stesso. Questa è la mia gioia, la mia felicità. Il Vangelo, la libertà dalla Legge è che mi rende uguale a Dio. Tutto il resto davvero è cacca rispetto a questo.

La parola è va usata perché la usa Paolo ed è importantissimo perché tutte quelle cose così importanti sono quella roba lì, rispetto alla conoscenza del Signore.

Molti cristiani sono fermi in quella cosa lì: per loro il cristianesimo è sempre quella cosa lì e non è mai conoscenza e amore del Signore. Allora è chiaro che il cristianesimo non ha significato, che sono costretto anche ad andare a messa la domenica, che devo seguire i precetti.

E poi afferma che il vero guadagno è guadagnare Cristo e allora voglio *essere provato in Lui non con la mia giustizia che deriva dalla Legge*; ogni religione ti propone una giustizia che deriva dalla tua osservanza della legge; qui vuole un'altra giustizia; giustizia vuol dire la volontà di Dio; questa volontà di Dio deriva direttamente da Dio e questa volontà di Dio si basa sulla fede e la fede consiste nel conoscere Gesù, il Figlio, e affidarmi a Lui.

Questa è la volontà di Dio: che io mi affidi a Gesù perché Gesù è il Figlio; io divento figlio e divento ciò che sono. Dio finalmente raggiunge il suo fine, che è Padre, e io gli sono figlio. Altrimenti a Dio stesso gli va male, perde anche lui dei figli.



Questa è la nuova giustizia: la fede in Gesù Cristo, cioè conoscere Cristo, non è il fare delle cose, è questa conoscenza! Poi questo ti fa uomo nuovo e farai cose nuove e non perché ti sforzi di fare cose nuove ma perché sei rinnovato.

¹⁰allo scopo di conoscere Lui e la potenza della sua risurrezione e la partecipazione alle sue sofferenze conformandomi alla Sua morte, ¹¹ se mai possa giungere alla risurrezione dai morti.

Questo *se mai possa giungere* non mi piace perché sembra dubitativo e non è esatto.

Il fine di questa fede è il conoscere Lui, la conoscenza di Gesù si esplica in vari elementi: la prima cosa che conosce è la “dynamis” della resurrezione; la prima conoscenza che ho del Signore è che Lui è il Risorto, che ha la potenza del Cristo Risorto, ha la potenza dello Spirito.

La conoscenza di Gesù è la conoscenza spirituale:, è di gioia nel Risorto noi incontriamo il Risorto, che è ancora presente nella sua Parola e ci comunica la sua forza ed è questa forza di Risorto che vi dà pienezza di gioia e che vi fa partecipare alle sofferenze che ci sono perché la vita ha dei limiti, ha delle sofferenze e c'è anche la morte; però le affronto ormai alla luce della Risurrezione: il principio della vita cristiana è la risurrezione ed è questa, questa forza vitale che mi fa affrontare la vita con tutte le sue sofferenze e anche con la morte, perché la mia morte non è più la mia morte, è un conformarmi alla sua, cioè un essere unito a lui che ha assunto la mia morte; allora non sono più solo nella morte, sono con colui che ha la potenza della risurrezione. Così anch'io giungo alla risurrezione dei morti; quindi c'è tutto il dinamismo della vita cristiana: ho l'esperienza del Cristo risorto e questo mi fa affrontare con gioia le sofferenze della vita che sono uguali per tutti, ma non sono la parola definitiva che mi distrugge; la mia stessa morte non è più un essere solo, ma è un essere nella sua forma, che ha assunto la mia di modo che io assumo la sua.



Qui c'è il mistero della vita cristiana che diventa vita pasquale alla sequela di Cristo: quindi questa conoscenza di Gesù come mio Signore trasforma ormai la mia vita stessa che non è più sotto il dominio della morte ma è sotto il segno della risurrezione e le sofferenze, che pur ci sono, e la morte, che pur c'è, diventano quel passaggio fecondo alla pienezza di vita.

Volevo aggiungere una cosa, a margine del primo versetto, sulla gioia; non è che debba essere giustificata la gioia, perché è una gioia immotivata, però credo che nasce più facilmente questa profonda gioia e immotivata gioia se la vita è sentita come dono, se tutto quello che succede e capita, se, al limite, ogni situazione, ogni incontro, ogni persona è vissuto come dono; se si ha la percezione del dono, se tutto è vissuto come grazia, come dono, allora fiorisce la gioia.